

Quel messaggino a Matteo: «Tutto bene» A sera Mari si concede una cena carioca

**I GIUDICI ARRIVANO
SENZA UN COMPUTER:
UN'ORA E MEZZA PER
TROVARE IL PC. POI
10 MINUTI DI AUDIZIONE
DA SOLA CON LORO**

**ROSSETTO ROSSO
FUOCO QUANDO ESCE
DAL MINISTERO:
PIÙ PROVANO
A TIRARMI GIÙ
PIÙ IO RESTO SU**

IL PERSONAGGIO

ROMA «Tutti quelli che mi attaccano non hanno capito che sono un osso duro». Un osso duro, Maria Elena Boschi, con le labbra rosso fuoco da rossetto lucido e raggiante quanto il suo sorriso che sfoggia - ad uso delle telecamere, al servizio dell'ottimismo che deve sprizzare da ogni sillaba e da ogni poro contro gufi e «poteri forti» - dopo l'audizione che s'è svolta con i magistrati nel suo ufficio ministeriale. Sembra uscita da un confronto (lei da sola e loro tra toghe e poliziotti in cinque) con i mastini arrivati da Potenza o da un vernissage? La rappresentazione del Meb Affaire (le tre lettere sono le iniziali del suo nome e cognome) deve essere soft e minimizzante, nelle intenzioni della protagonista, e dunque la strategia del sorriso dev'essere praticata anche o soprattutto nel giorno più difficile. Quello in cui il caso Boschi ha assunto proporzioni nazionali-popolari. Basti vedere la folla sotto il palazzo del ministero, a Largo Chigi, in cui gli inquirenti sono andati a sentire il racconto della ministra. La quale non ha potuto subito soddisfare le loro curiosità, perché il capo della procura di Potenza e i due pm dell'inchiesta petrolio si sono presentati senza un computer su cui trascrivere lo storytelling di Maria Elena. Su quasi due ore di permanenza nei suoi uffici, l'audizione della Boschi non è durata più di dieci minuti e per il resto del tempo si è svolta la caccia al tesoro: ossia la ricerca, da parte degli inquirenti, di un pc nelle stanze sovrastanti la Galleria Sordi dove ha sede il dicastero. Un film di Albertone? Un po', sì. Con tanto di giudici che non trovano subito la porta d'ingresso della sede governativa e riescono a imbarcarla solo dopo aver fatto tre

giri del palazzo.

IL SET

Intanto s'è creata ressa, oltre che di cameramen e di giornalisti, anche di curiosi, di passanti, di turisti e di scolaresche a Largo Chigi. I cinesi scattano, senza sapere chi siano, le foto ai pm che escono dal palazzo. E quando, concluso il breve colloquio, emerge dal portone anche la Boschi insieme alla sua soddisfazione da vittoria o da scampato pericolo («E' andato tutto benissimo», ha scritto per sms a Renzi dopo l'incontro), quella sua espressione del «non avevo nulla da nascondere su Tempa Rossa» la osservano centinaia di occhi. Così nella lunga giornata di Maria Elena, che si è conclusa con una cena già da tempo programmata all'ambasciata brasiliana in suo onore (il samba è la musica della gioia e della speranza ma non basteranno ovviamente i profumi carioca a risolvere il Meb Affaire), è avvenuta al centro di Roma una importante novità: lo scandalo petrolio è uscito dalla riservatezza degli arcana imperii e si è fatto scena pubblica. «Noi facciamo tutto alla luce del sole», è il mantra della ministra sotto attacco ma questa grande pubblicità anche fisica che ha assunto il caso non può che imbarazzare la ministra e il Giglio Magico. E infatti se la Boschi ha evitato il faccia a faccia con il grillino Di Battista che si sarebbe potuto svolgere stasera a Ballarò, ha deciso invece di partecipare sempre nella giornata di oggi (registrazione alle ore 18) a Porta a Porta. «Non per dire la mia verità - ha spiegato agli amici, molti dei quali riuniti nella direzione del Pd - ma per dire, semplicemente, la verità. E comunque più provano a tirarmi giù più io resto su». Quella che ha raccontato ai pm.

Reduce da questo incontro - mentre in mattinata aveva partecipato ai funerali del giornalista Fabrizio Forquet nella chiesa di San Saturnino al quartiere Trieste - ecco la Boschi che entra al Nazarenno. Per partecipare a sua volta ai lavori dell'assise di partito.

Fino a poco prima, qualcuno nella minoranza Pd sussurrava giudizi non gentili su di lei: «Si crede una Madonna, deve tornare con i piedi per terra». Ma quando appare nella sala la Meb, i pochi detrattori tacciono e tutti gli altri la guardano come un'eroina. «Che schiena dritta che sta avendo in questa burrasca, che forza da combattente sicura di sé...», fioccano gli elogi.

LA SALA

Scatta l'applauso al suo apparire? No. Gli abbracci? Nemmeno. Ma è come se tutto questo ci fosse stato, nonostante accada un po' troppo di sovente che la Meb finisca nei guai. Ed è sempre e soltanto colpa di un «accanimento?». Questo si vedrà. E intanto, in questa giornata particolare del sorriso ostentato in una vicenda giudiziaria che è ancora in corso, la campagna delle opposizioni anti-Meb si fa sempre più forte, il caso banca Etruria resta più vivo che mai e il samba serale non può essere risolutivo.

Anche se la Meb, nei panni dell'avvocata di se stessa, crede di funzionare.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

